Il "Giorno della memoria" all'Istituto "Carducci" di Volterra

In modi diversi si è ricordato e celebrato il "Giorno della memoria" all'Istituto "Carducci" di Volterra: alcune classi hanno partecipato all' iniziativa promossa dal Comune della città, altre al Mandela Forum a Firenze hanno ascoltato la voce dei "testimoni" della tragedia dell'olocausto, grazie all'intervento organizzato dalla Regione Toscana. All'interno della Scuola gli studenti che partecipano al laboratorio di scrittura creativa MONTAG, attraverso parole e musica hanno coinvolto i loro compagni del triennio in una profonda riflessione scaturita dalla consapevolezza della necessità della memoria.

La partecipazione a queste iniziative esprime la grande attenzione che l'Istituto "Carducci" dà al "Giorno della Memoria" con l'intento "di non dimenticare la tragedia della Shoah, dello sterminio del popolo ebraico" come ha sottolineato il Dirigente Scolastico, prof. Gabriele Marini, nella sua nota rivolta agli studenti e ai docenti "visto che il tema del razzismo, dell'intolleranza razziale, e non solo razziale (…) è purtroppo di attualità e non può non essere argomento di discussione nelle classi". L'auspicio del prof. Marini è che nella Scuola si promuova "una forte consapevolezza tra le studentesse e gli studenti che, andando oltre l'evento in sé, possa radicarsi nel loro pensiero".

Per raggiungere questo obiettivo saranno importanti la progettualità, in particolare all'interno dell'area strategica "educazione alla cittadinanza partecipata" e le opportunità formative fornite dal curricolo a livello di discipline e aree disciplinari: solo attraverso un impegno collettivo si potrà "caricare di senso e di significato il Giorno della Memoria facendo dell'azione di rievocare il passato per capire meglio il presente una pratica non episodica".

Istituto di Istruzione Superiore "G. Carducci"
Volterra

NERO LATTE DELL'ALBA
Laboratorio "Montag"

Nonostante gli impegni curricolari e la fine del quadrimestre (che impegna sempre gli studenti all'inverosimile, diciamolo pure) anche quest'anno al Carducci abbiamo voluto dedicare del tempo alla Memoria. Quella con la M maiuscola, quella a cui dovremmo dedicare tempo ogni giorno, per noi stessi esseri umani. Lo abbiamo fatto nella giornata del 27 gennaio, in quello che è il Giorno della Memoria in tutto il mondo, ma abbiamo voluto oltrepassare i limiti della retorica in cui solitamente si entra, per dare spazio agli insoliti, a quegli scritti che non sono diventati celebri.

La voce, come già successo, è stata quella del laboratorio di scrittura e lettura Montag, dei suoi ragazzi e professori. Non c'è stato nessun film, nessun bel discorso strappalacrime, ma soltanto parole. Abbiamo preso i taccuini raccolti nella cenere dei campi di sterminio, le lettere anonime cadute nelle case dei ghetti, e le poesie che i sopravvissuti hanno scritto nel tentativo di lenire con la scrittura il dolore. Per ultimo abbiamo scritto noi stessi, con un po' di timore di non essere all'altezza, che cosa può significare il dolore della mente e del corpo, e ci siamo immersi per un attimo in quelle anime che, come dice Celan, stanno in una fossa scavata nell'aria.

Tutte parole. Sono queste che, assieme alla musica, riescono a sfiorare l'anima e muovere la mente. La scrittura ci salva, ce lo insegnano anonimi del ghetto di Varsavia e Etty Hillesum, la musica ci salva, ce lo insegna Gideon Klein e Zvi il musicista. Per questo abbiamo scelto parole e musica per ricordarli.

Siamo partiti dal primo verso della poesia di Paul Celan, poeta rumeno ebreo: 'nero latte dell'alba'. È diventato l'incipit dei testi che abbiamo scritto noi ragazzi ed attraversa l'intera lettura, poiché abbiamo deciso di recitarla pian piano, pochi versi alla volta.

Il risultato è stata una lettura dove passato e presente si fondevano grazie alle parole, alla scrittura, nella speranza di riuscire a salvare tutti con questi bellissimi strumenti dell'uomo.

Vogliamo lasciare anche a voi queste parole, forse poco note:

Nero latte dell'alba

Lo beviamo la sera

Lo beviamo a mezzogiorno e al mattino

Lo beviamo di notte

Beviamo e scaviamo una fossa

Nell'aria dove nessuno sta stretto.

Un uomo scrive quando fa buio in Germania

E gioca coi serpenti e quando le stelle rifulgono

Esce di casa e con un fischio fa venire i suoi ebrei

Li mette a scavare una fossa

Grida: musica, forza, scavate

(Paul Celan*, Fuga di Morte*)

Alice Vanni per Montag